



Che volto hanno Una galleria di «giusti» e di «iniqui», il respiro della voce valdostana in dialogo con Alfieri, Céline e Leopardi

Gorret, questo è il giudizio universale

BRUNO QUARANTA

È così avara Calliope in Val d'Aosta. Così rade le voci liriche. Chi ricorda Jean Baptiste Cerlogne, lo spazzacamino della *Pastorale*? Ed Eugenia Martinet, la signora dei patois? La loro orma riecheggia, di metamorfosi in metamorfosi, mille e una metamorfosi, nell'officina di Daniele Gorret, sessantenne monaco della parola, un chicco individuo in Châtillon, un'«anima forte», di quelle che s'incontrano nella Châtillon d'Oltralpe di una storia di Giono.

È, gozzanianamente, una mai interrotta «pensosa adolescenza» la parabola di questa voce solitaria, non sgualcita, eppure non inamidata, non incipriata, ostinata custode - confesserà - di «un'innocenza ereditata da cento generazioni contadine (contadini di montagna, i più testardi), ciò che impedisce all'uomo di adeguarsi, di laicizzare

Una strenua fedeltà alla letteratura, uno scrutatore rapace o «a cuor leggero» del nostrano teatro

ciò che era sacrale, di fare mezzo ciò che è nato fine...».

Una galleria di stili, di urgenze, di umori ha inanellato Gorret. Dagli scrittori italiani in lingua francese della tesi di laurea discussa con Lionello Sozzi (il prediletto Alfieri, e Casanova, e Goldoni). Al maudit Céline di *La bella rognà* per Guanda, subito ritirato. Al «protestante» Francis Ponge, da cui risalire, chissà, a Rilke, e l'uno e l'altro, lucrezianamente, compenetrati nel sottobosco, nell'erba, nella Terra provvisoria e precaria, meritandone e delibandone l'essenza. Al maggiore tra i maggiori, Leopardi: «Leggere *La sera del dì di festa* a tredici anni o *Il tramonto della luna* a diciassette

possono essere esperienze per la vita: che per la vita fanno un uomo alieno».

Di colloquio in colloquio. Giorno dopo giorno Daniele Gorret ripercorre gli antichi, mai ossidati, sentieri in forma di alfabeto. Testimoniando una strenua fedeltà alla letteratura, non come vita negata, ma come transustanziazione della vita, la «forte Amante», rinunciando per «Lei a carriera e discendenza, a sposa, a lavoro, a sesso e soldo...».

In un mondo liquido («il tempo in cui tutto si scioglie»), dove i «caratteri» latitano, dove i peccati non si confessano più, dove la bellezza è imbrattata, decomposta, svilita, spenta, corrotta (la leopardiana «luna in ciel» che diventa in Landolfi, il divino Tom, ulteriore passione, «un pruno nell'occhio»), Daniele Gorret scalpella il suo *rapel à l'ordre*. Che non è un *affaire* di grammatica, ma la necessità montaliana (ancorché il Nobel in questo angolo di Vallée «agisca» dopo Rebora e Sereni e Sbarbaro) di riconoscere, ciascuno, i «suoi».

Che volto hanno, l'ultima raccolta di Daniele Gorret è un eco di *Commedia*, un irrinunciabile giudizio universale, un salvifico distinguere: di qua i «giusti», di là gli «iniqui». Tra i giusti il Libro del Poeta, «il Libro stesso che Leopardi fece, il corpo di Leopardi fatto Libro». Tra gli iniqui il cardinale Saverio N.: «Non c'è punto di pelle di Saverio / che abbia conservato l'innocenza / ma non c'è punto, neppure, della pelle / che non finga ogni giorno l'innocenza - com'è remota, com'è estinta la «filocalia» che consentirà a Montini di leggere in Verlaine «un dolce nome di poeta...».

È la prensilità il vessillo, il tratto, di Daniele Gorret, scrutatore rapace o «a cuor leggero» (nel senso di Sbarbaro: «Con per compagnia la Perdizione / a cuor leggero andarmene pel mondo») del nostrano teatro, la pluralità di regni che è. Dai «capelli rossi che sono ognuno un ago» al «naso largo

massacrato / da un pugno ricevuto già nel ventre». Dal «rosso baffo» che «appena appena illustra / il labbro superiore d'avvocato» all'«Uomo di Tecnospocchia», dall'Orso Ammaestrato che rammenta «un povero di dio» alla Rosa che «fa diverso questo muro di giardino / fa diversa ogni erba che le è accanto» (le «rose del bel giardino» di *Cocotte*, chissà).

Gobettiano attraverso Alfieri (ha introdotto un'edizione della *Filosofia politica*), Daniele Gorret sa che cos'è un angelo con la spada fiammeggiante. Soccorrendo via via questo e quel diverso o sospettato o leopardianamente sgraziato. Come il puer del fresco romanzo per Pendragon *Malattie infantili di Anselmo Secòs*. Non gli si intona forse il grido landolfiano? «Oh nostra ala ferita...».



Daniele Gorret è nato nel 1951. Esordì da Guanda nel 1984 con il romanzo «Sopra campagne e acque» (foto Gaetano Lo Presti)

Lo scaffale



Francesco Napoli (a cura di) **POESIA PRESENTE IN ITALIA DAL 1975 AL 2010** Raffaelli Editore, pp. 248, € 18

Benvenute le antologie che chiariscono invece di ingarbugliare. Così è di *Poesia presente in Italia dal 1975 al 2010* a cura di Francesco Napoli pubblicata a Rimini da Raffaelli Editore (pp. 248, €18). Guidata da un necessario principio di periodizzazione e di storicizzazione (l'importanza di fissare le date di inizio e di fine di un Novecento poetico numeroso e veloce), l'antologia di Napoli disegna dal 1916 al 1975 una mappa legata a istituzioni e scuole dominanti per meglio cogliere «la multilinearità delle visioni e dei modi», che da quel punto in poi - da Pieranti a Rondoni - incide sui tre decenni che avviano al nuovo millennio. g.t.

DIALOGHI IN VERSI

MAURIZIO CUCCHI

Tra il silenzio di oggi e lo sboccato futuro



Daniele Gorret «Che volto hanno» LietoColle pp. 128, €13

Gabriele Gabbia, trentenne bresciano, scrive brevissimi componimenti, ungarettianamente strappati con forza al silenzio. Riesce, dunque, a caricare molto la parola, pratica un lirismo concentratissimo, quasi senza respiro. Lo vediamo nel suo primo libro, *La terra franta dei nomi* (ed. L'arcolaio), da cui cito: «Il disegno tracciato non ha colore / poiché ogni emblema non ha contorni / ma frammenti - sfumature. Tutto / si ricomponne tace scompare. / Il cerchio d'oggi è ancora silenzio». A volte risulta un po' troppo rigido. Provi a trovare maggiore scioltezza e fluidità, senza perdere forza.

Tomaso Pieragnolo, padovano classe '65, vive tra Italia e Costa Rica, e pubblica da Passigli la raccolta *Nuovomondo*. Lavora con

energia e abilità su misure endecasillabiche, variandole o trasgredendole con disinvoltura, con frequenza di enjambements e con eleganza non priva di ricercatezza. I suoi testi sono intensi e compatiti, a volte stipati, con qualche tratto artificioso: «Ma è questo l'ultimo uomo o il primo / se con deteriori forme e ripartito / errore disarticola il futuro in sboccato / rumore e permanente gorgo che precario / rende l'idioma e urgente, recando / intransigente miseria che dura / comprime e senza rotta l'ultima / palpitante stella nel vuoto che balza / eccessivo devolvendo il proprio declino». Forse una maggiore leggerezza potrebbe giovargli.

Paola Puzzo Sagrado, siciliana, riesce a muoversi con indubbia de-

strezza ironica in territori anche sperimentali, con vivacità ed estro, attenta al clima della realtà contemporanea: «Dove sei? Ti cerco in stream / si apre il dolore a finestre / un eldorado di solitudine. // Atti pubblici in luoghi osceni / il mondo lanciato sull'altalena del senno / | spazzato sulla morte / e ciò che ne consegue. / Un uso criminale della prospettiva / frega l'occhio | che si ostina su un'asimmetria». Si esprime anche in movimenti più compassati, cercando brillantezza (ma non esageri...) e in genere trovandola: «Chiedi. Io so come il ghiaccio / diventa carne, rossore, labbra... // [...] / resto nell'universo accanto».

Massimo Fragassi si fida un po' troppo del canto d'amore, che rischia spesso di diventare canzonetta sanremese: «Amo di te / la donna che sei, / nuda e distratta / come lune dal mare, / amo il tuo odore / e osservarti danzare». Quando abbandona l'ovvio e il facile, come è normale, migliora: «Parla a voce bassa e sembra un soffio, / [...] / Le sue mani disegnano orizzonti / [...] / poi sorride, / e sulle labbra, nascosta in un respiro, / l'audacia del vento che tutto travolge / e cambia uomini e destini».

dialoghi@lastampa.it

La laurea paga.

(dati Isfol e AlmaLaurea 2011)

Lavoro e retribuzioni migliori

LA LAUREA SERVE, MA È IMPORTANTE LAUREARSI PRESTO!

LO
DICONO
I DATI

► I LAUREATI guadagnano di più e la loro retribuzione tende ad aumentare nel corso della carriera lavorativa (dati Isfol 2011).

► I LAUREATI si trovano di fronte a maggiori opportunità occupazionali col trascorrere del tempo (rapporto AlmaLaurea 2011).

CEPU TI AIUTA
A COSTRUIRE E OTTIMIZZARE
IL TUO PERCORSO
ACCADEMICO.

Per informazioni chiama
800 33 11 88

oppure recati nel Centro Studio Cepu della tua città.

CEPU

www.cepui.it